

N.7 APRILE 2021

# L'Agape

SETTORE PESCARA B

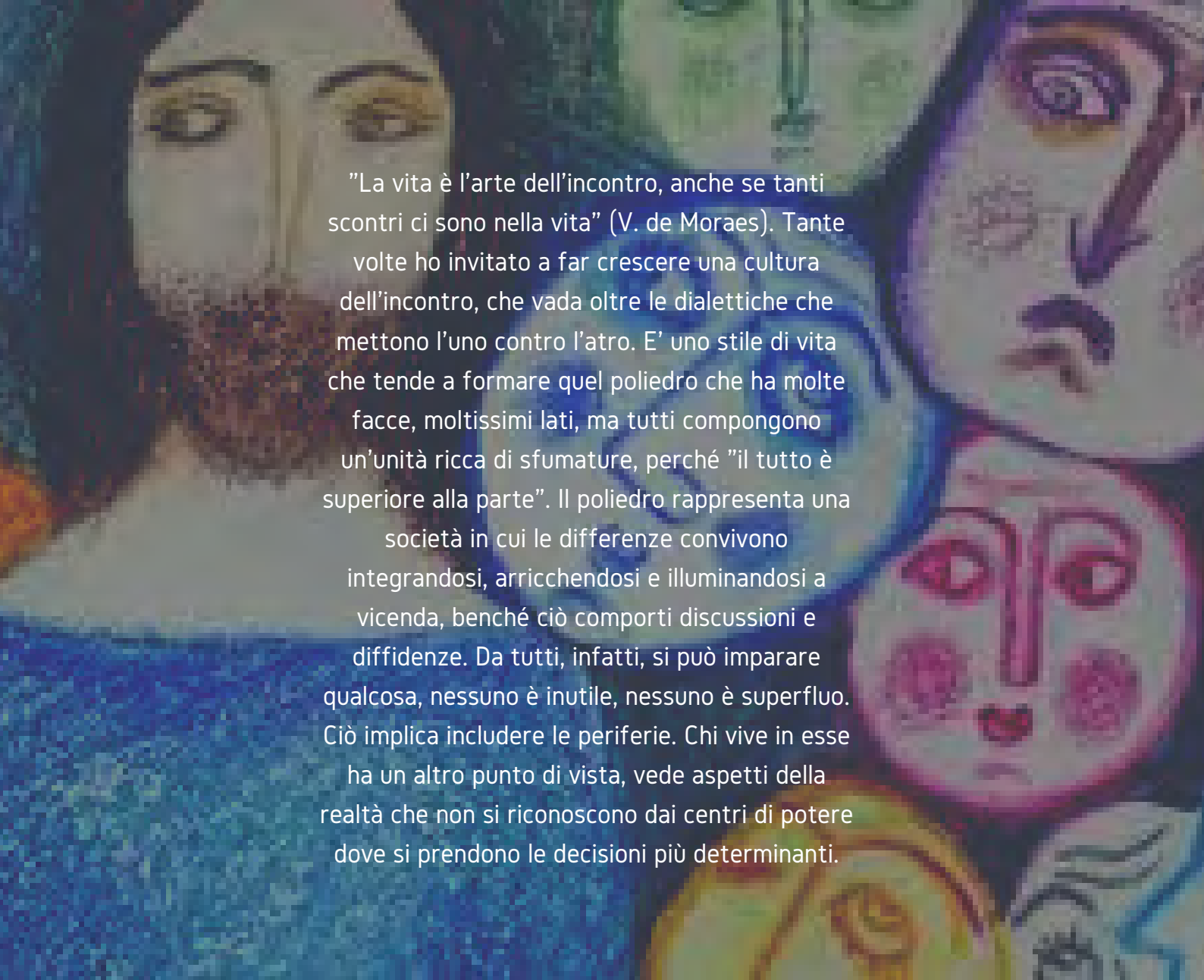


Equipes Notre-Dame

# FRATELLI TUTTI

Enciclica di Papa Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale

Paola e Salvatore - Chieti 2



"La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita" (V. de Moraes). Tante volte ho invitato a far crescere una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro. E' uno stile di vita che tende a formare quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, perché "il tutto è superiore alla parte". Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo. Ciò implica includere le periferie. Chi vive in esse ha un altro punto di vista, vede aspetti della realtà che non si riconoscono dai centri di potere dove si prendono le decisioni più determinanti.

"Una nuova cultura"

cap. 215

# ***Famiglia Amoris laetitia***



*IL 19 marzo 2021 la Chiesa ha celebrato 5 anni dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica "Amoris Laetitia" sulla bellezza e la gioia dell'amore familiare. In questo stesso giorno Papa Francesco ha inaugurato l'Anno "Famiglia Amoris Laetitia" che si concluderà il 26 giugno 2022 in occasione del X incontro mondiale delle famiglie a Roma.*

# Amoris laetitia

L'amore nel matrimonio  
Il nostro amore quotidiano



## Inno alla carità di San Paolo (1Cor 13, 4-7)

Ἡ ἀγάπη μακροθυμεῖ, χρηστεύεται ἡ ἀγάπη, οὐ ζηλοῖ ἡ ἀγάπη, οὐ περπερεύεται, οὐ φυσιοῦται,

οὐκ ἀσχημονεῖ, οὐ ζητεῖ τὰ ἑαυτῆς, οὐ παροξύνεται, οὐ λογίζεται τὸ κακόν,

οὐ χαίρει ἐπὶ τῇ ἀδικίᾳ, συγχαίρει δὲ τῇ ἀληθείᾳ.

πάντα στέγει, πάντα πιστεύει, πάντα ἐλπίζει, πάντα ὑπομένει.

La carità è paziente, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio,

non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,

non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità.

Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

# Pazienza



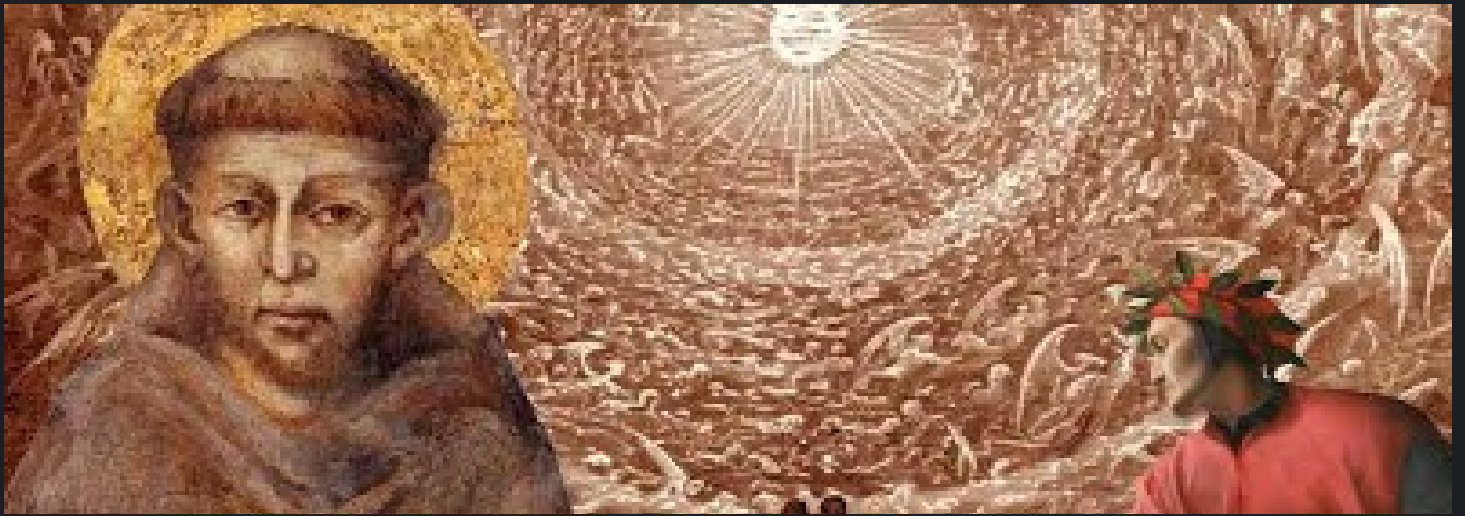
Essere pazienti non significa lasciare che ci maltrattino continuamente, o tollerare aggressioni fisiche, o permettere che ci trattino come oggetti. Il problema si pone quando pretendiamo che le relazioni siano idilliache o che le persone siano perfette, o quando ci collochiamo al centro e aspettiamo unicamente che si faccia la nostra volontà. Allora tutto ci spazientisce, tutto ci porta a reagire con aggressività. Se non coltiviamo la pazienza, avremo sempre delle scuse per rispondere con ira, e alla fine diventeremo persone che non sanno convivere, antisociali incapaci di dominare gli impulsi, e la famiglia si trasformerà in un campo di battaglia. Per questo la Parola di Dio ci esorta: «Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità» (Ef 4,31). Questa pazienza si rafforza quando riconosco che anche l'altro possiede il diritto a vivere su questa terra insieme a me, così com'è. Non importa se è un fastidio per me, se altera i miei piani, se mi molesta con il suo modo di essere o con le sue idee, se non è in tutto come mi aspettavo. L'amore comporta sempre un senso di profonda compassione, che porta ad accettare l'altro come parte di questo mondo, anche quando agisce in un modo diverso da quello che io avrei desiderato.

LETTERA APOSTOLICA

# CANDOR LUCIS AETERNAE

DEL SANTO PADRE FRANCESCO

NEL VII CENTENARIO DELLA MORTE  
DI DANTE ALIGHIERI



## Francesco, sposo di Madonna Povertà

Nella candida rosa dei beati, al cui centro brilla la figura di Maria, Dante colloca anche numerosi santi, dei quali tratteggia la vita e la missione, per proporli come figure che, nella concretezza della loro esistenza e anche attraverso le numerose prove, hanno raggiunto il fine della loro vita e della loro vocazione. Rievocherò brevemente solo quella di San Francesco d'Assisi, illustrata nel Canto XI del Paradiso, dove si parla degli spiriti sapienti.

C'è una profonda sintonia tra San Francesco e Dante: il primo, insieme ai suoi, uscì dal chiostro, andò tra la gente, per le vie di borghi e città, predicando al popolo, fermandosi nelle case; il secondo fece la scelta, incomprensibile all'epoca, di usare per il grande poema dell'aldilà la lingua di tutti e popolando il suo racconto di personaggi noti e meno noti, ma del tutto uguali in dignità ai potenti della terra. Un altro tratto accomuna i due personaggi: l'apertura alla bellezza e al valore del mondo creaturale, specchio e "vestigio" del suo Creatore. Come non riconoscere in quel «laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore / da ogni creatura» della dantesca parafrasi al Padre Nostro (

Purg. XI, 4-5) un riferimento al Cantico delle creature di San Francesco?

Nell'XI canto del Paradiso tale consonanza appare in un nuovo aspetto, che li rende ancora più simili. La santità e la sapienza di Francesco spiccano proprio perché Dante, guardando dal cielo la nostra terra, scorge la grettezza di chi confida nei beni terreni: «O insensata cura de' mortali, / quanto son difettivi silogismi / quei che ti fanno in basso batter l'ali!» (1-3). Tutta la storia o, meglio, la «mirabil vita» del santo è imperniata sul suo rapporto privilegiato con Madonna Povertà: «Ma perch'io non proceda troppo chiuso, / Francesco e Povertà per questi amanti / prendi oramai nel mio parlar diffuso» (73-75). Nel canto di San Francesco si ricordano i momenti salienti della sua vita, le sue prove, e infine l'evento in cui la sua conformità a Cristo, povero e crocifisso, trova l'estrema, divina conferma nell'impronta delle stimmate: «E per trovare a conversione acerba / troppo la gente e per non stare indarno, / redissi al frutto de l'italica erba, / nel crudo sasso intra Tevero e Arno / da Cristo prese l'ultimo sigillo, / che le sue membra due anni portarno» (103-108).



PE  
25

# Le Equipies del Settore Pescara B



**Trova la coppia**

cercate di abbinare la foto alla descrizione di ogni coppia

**1** Sposati da 16 anni e insieme a lavoro da 15, abbiamo tre bambine ... ops una ormai adolescente.

Chi ci conosce afferma che siamo la dimostrazione vivente della regola "gli opposti si attraggono".

In comune abbiamo, oltre alle iniziali dei nostri nomi, la passione per i viaggi, per le lunghe passeggiate in montagna e per il buon cibo.

Da giovani abbiamo condiviso il cammino nel Movimento Eucaristico Giovanile, lì ci siamo conosciuti ed è iniziato il fantastico viaggio della nostra coppia prima attraverso "Lui e Lei" e poi dal 2008 in Equipe.

Dal 2014 al 2017 abbiamo svolto servizio all'interno dell'Equipe di Settore mettendo in pratica la nostra regola di Vita di aprirci al movimento per gustarne appieno il valore e l'importanza nel nostro cammino di coppia.

Dal 2018 facciamo parte di questa nuova fantastica Equipe..... chi siamo!???

A



Insieme da vent'anni ed il prossimo luglio, il giorno di Sant' Anna, festeggeremo 15 anni di matrimonio.

La particolarità più evidente della nostra coppia è che condividiamo ogni giorno 24 ore insieme, lasciando tutti "a bocca aperta".

Abbiamo due figlie, giovani scout, che ci ricordano : "... il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri".

Ci piace scoprire e vivere la bellezza del Creato che Dio ci ha donato e per questo ci sentiamo sempre in cammino, in tutte le stagioni, in tutti i luoghi, con tutti i mezzi... bici, pattini, scarpette da corsa,

scarpe da trekking, scarponi, etc.

Abbiamo conosciuto il movimento grazie alla testimonianza di amici equipiers, durante il percorso prematrimoniale.

Attualmente il Signore vuole che noi stessi, a nostra volta, svolgiamo questo servizio nella nostra parrocchia per le coppie di fidanzati. Inoltre, abbiamo ricevuto la Grazia di Collegare tre fantastiche Equipe, le quali, in questi tre anni di servizio, ci hanno accompagnato ed arricchito in spirito e amicizia e per questo le ringraziamo, portandole per sempre nel nostro cuore. Chi siamo ?

2

3

Ci siamo conosciuti in una chiesetta di Monza per merito della gioventù francescana che frequentavamo durante gli studi a Milano e nel 2006 Assisi ha visto coronare il nostro matrimonio.

Le nostre regioni di origine sono diverse, lei famosa per il peperoncino mentre lui per l'arrostitino.

Abbiamo costruito insieme la nostra casa presto riempita di giochi e urla di tre bambini. I nostri lavori sono molto diversi, anche se ultimamente tra una DAD ed uno Smart-working ci siamo ritrovati a lavorare quasi gomito a gomito.

La musica, i viaggi di avventura in famiglia ed i prodotti a "metri" zero sono le tre passioni che ci uniscono.

Siamo entrati in Equipe nel 2008 e ci siamo subito sentiti come parte di una grande famiglia.

Nel 2017, nonostante alcuni dei nostri abbiano abbandonato "la nave", abbiamo deciso di proseguire il cammino.

Oggi siamo certi di aver preso la decisione giusta e con altri equipiers siamo in movimento e in pieno servizio nel settore... Chi siamo?





felicemente sposato nella mia duplice funzione di sposa e di sposo.

In questi anni sono padre di centinaia di figli ed ogni anno il numero si accresce sempre più. Sono entrato nell' END nel 2009 camminando prima con un'equipe e poi dal 2017 con questa meravigliosa nuova "nave" che ci sta portando ai porti sicuri della fede e dell'amore fraterno.

Provate ad indovinare chi sono?

4

Eccomi qua mi presento.

Il mio cammino è stato lungo ed articolato passato come tanti per varie fasi di alti e bassi nella relazione con Dio e con la chiesa.

Ma tralasciando il periodo adolescenziale, ho ripreso il cammino quando con il cambio del mio parroco ho intrapreso la strada del servire gli altri

attraverso lo scoutismo e tenendo sempre aperte le porte del cuore poi attraverso un approfondimento della mia fede con tutto ciò che la mia parrocchia di origine mi invitava a vivere.

Poi finalmente nel 1999 dopo 6 anni di fidanzamento mi sono sposato e da 21 anni sono



5

Dopo aver percorso mille sentieri e dormito spesso sotto una tenda, ci siamo incontrati in parete e da allora abbiamo scalato insieme tante cime.

Prima due decenni di vita scout, sia da ragazzi che da capi.

Adesso un decennio e mezzo di percorso end: bellissima esperienza di fede e di servizio, anche nel Settore.

Ci accompagnano da 12 e 6 anni anche E. e F. I nostri capolavori.

Ultimo indizio: quando abbiamo tempo proviamo anche a lavorare: chi nei tribunali e chi facendo due conti, anche se ... di questi tempi ... non sempre tornano!!!

Vabbè dai, come diceva B. P. "non esiste buono e cattivo tempo ma buono e cattivo equipaggiamento", e i nostri zaini sono belli carichi!!! Chi siamo???

F



F



6

Io (Lui): Condivido il paese natìo con Cicerone, ho attraversato l'appennino abruzzese in cerca di fortuna per arrivare sulle sponde adriatiche, dove ho trovato tutto: lavoro, amore e famiglia.

Io (Lei): ho lasciato uno dei borghi più belli d'Italia per andare a studiare la terra, il mare, il cielo e le stelle a L'Aquila. Lì ho scoperto la bellezza della scienza e la passione di trasmetterla alle nuove generazioni.

Noi: nell'estate del 2004 le nostre strade si sono incontrate a Pescara, per poi proseguire insieme. Cammin facendo la tribù si è allargata con l'arrivo di Emanuele, Maria Vittoria e Francesco.

Con noi: in questi anni abbiamo avuto la grazia di essere accompagnati dalle grandi famiglie dell'END e della Comunità di Sant'Egidio, che hanno ispirato la vocazione alla quale oggi ci sentiamo chiamati: un progetto di famiglia accogliente verso i poveri. Chi siamo?




# La mia chiamata

Don Giovanni Campoverde

Mi presento,  
sono Don Giovanni Campoverde, consigliere spirituale della PE25.

La mia vocazione è nata quando a sei anni facevo il chierichetto presso la mia parrocchia di Montesilvano "San Giovanni Bosco" poi, come buona parte dei giovani, in adolescenza ho vissuto anch'io una fase di allontanamento che è terminata all'arrivo del nuovo parroco che, invitandomi ad avviare un gruppo Scout in parrocchia mi ha coinvolto e, da quel momento il Signore mi ha riabbracciato e non mi ha lasciato più.

Inizio così a fare le prime esperienze di servizio ai ragazzi e agli anziani, per poi entrare nel gruppo educatori Scout. Nel frattempo sono anche entrato a far parte della Comunità Neocatecumenale che mi ha aiutato nella formazione della fede, fino a quando maturando la scelta di seguire il Signore ho confermato la mia disponibilità durante il pellegrinaggio dei giovani a Denver e lì sono entrato nel seminario a Macerata e poi in quello di Chieti.

A photograph of a person's legs and feet in a desert landscape at sunset. The person is wearing dark pants and is barefoot. The background shows rolling hills under a warm, golden light. The person's feet are resting on the sand, and their legs are slightly apart.

Al termine della formazione il 29 Maggio 1999 sono stato ordinato sacerdote ed ho iniziato la mia vita sacerdotale come vice parroco nelle parrocchie di “San Luigi” e “Madonna del fuoco”. In seguito sono stato nominato parroco a Villanova di Cepagatti e S.Agata di Cepagatti per poi andare a Nocciano e Villa San Giovanni di Rosciano. Nel frattempo sono stato chiamato a prestare il mio servizio di Cappellano del carcere a Pescara per 5 anni e nel 2007 ho aderito con gioia all’invito che mi fu rivolto di aiutare una giovane Equipe che non aveva il consigliere spirituale.

Da qui è iniziata la bella esperienza di condivisione delle nostre vite in un cammino di crescita reciproco di fede e di spiritualità coniugale e di Equipe facendoci guidare dal metodo END.

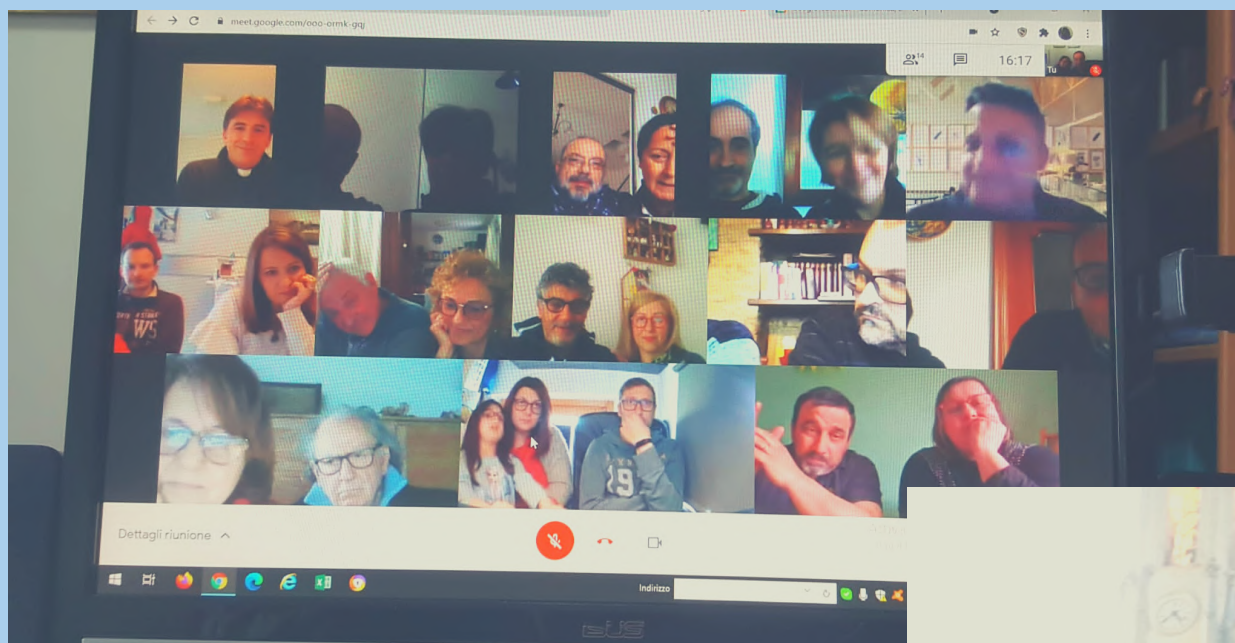
Poi, ad un certo punto, alcune famiglie della nostra Equipe sono andate in crisi e hanno abbandonato, ma sostenuti dal desiderio di continuare il cammino intrapreso, abbiamo resistito e appena è stato possibile,



aiutati da Paolo e Anna, ci siamo fusi con un'altra Equipe, la PE27, che stava anch'essa in crisi e nell'anno di pilotaggio ci siamo amalgamati a tal punto da essere pronti per riprendere il nostro cammino come unica Equipe.

Ho vissuto questo invito a vivere l'esperienza END come una chiamata nella chiamata, e sicuramente questo servizio, come tutti i servizi fatti al Signore, non ti svuota ma ti arricchiscono sempre di più, soprattutto per quella parte di vita particolare da vivere nell'ambito familiare che diventa anche un grande bagaglio esperienziale da riversare nell'ambito della Pastorale parrocchiale.

Saluto e ringrazio tutti coloro che il Signore mi ha fatto incontrare in questi anni, soprattutto la mia Equipe, ed assicuro la mia preghiera quotidiana nel sacrificio Eucaristico che giornalmente celebro per tutti i membri dell'END.



# Incontro di collegamento tra gioia ed emozioni

*di Paola e Camillo - Ortona 2*



Il 21 marzo ci siamo regalati un pomeriggio ricco di emozioni e di gioia, grazie all'incontro di collegamento con l'Equipe delle Pe 17 - 31 e la neonata Lanciano 1.

A questo incontro tenevamo tantissimo, vista anche la conclusione del nostro servizio di CC, gratificata dalla presenza non solo delle coppie, ma anche degli AE Don Lorenzo e Don Emanuele.

E' stato organizzato sin dall'inizio, grazie alla collaborazione delle CRE che si sono subito rese disponibili nell'orientarci sulla scelta del tema, trovando nella figura di San Giuseppe, l'occasione per approfondire e scoprire la tenerezza di un padre obbediente al suo SÌ.

Con il grande aiuto di Don Emanuele AE Lanciano 1, siamo riusciti ad entrare nella testa e nel cuore di un santo simbolo di ogni uomo che cerca di conoscere e realizzare il progetto che Dio ha su di noi.

Il ruolo di noi coppia non viene meno in quanto genitori come San Giuseppe, e qui Don Emanuele ha dato grande risalto a questo aspetto, sottolineando la missione genitoriale nell'insegnare ai propri figli 'a fare le cose del Padre' e continuando a sognare e a sentire quell'angelo che ci parla nei sogni.

Altrettanto 'carica di forti segnali' la testimonianza della coppia della Pe 31, Valeria e Fabio che ci hanno fatto vivere la



loro genitorialità adottiva in simbiosi con il nostro santo.

Oltre al loro articolo già pubblicato sull'Agape di marzo, un'altra 'sacra verità', viene testimoniata, grazie anche ad un'altra testimonianza vissuta da un'altra coppia del nostro collegamento, Giovanna e Walter:

Il bisogno umano di essere genitori è pari al diritto di un bambino ad avere una famiglia !!

Con questa riflessione confermiamo la ricchezza dell'esperienza che Valeria e Fabio ci hanno trasmesso, sarebbe bello continuare ad approfondire per apprezzarne tutti i significati e i valori di una scelta non facile ma dettata dall'Amore.

Noi ringraziamo Maria Grazia ed Eugenio per la bella occasione che ci hanno offerto tre anni fa, chiamandoci al servizio nel settore.

Un viaggio bellissimo, arricchente che si rivela sempre più occasione di crescita, grazie a ciò che ricevi più di quanto dai.

L'invito a tutte le coppie è di 'abbracciare' con cuore aperto l'esperienza di servizio nel movimento in ogni occasione.

Grazie anche alla bella accoglienza ricevuta dall'attuale settore dove ci siamo sentiti immeritabilmente coinvolti nella bellezza dell'entusiasmo di chi accoglie con Amore il dono del servizio.



# Famiglie a porte aperte

Goffredo e Tiziana



«Siamo cresciuti nell’Azione Cattolica e nello Scoutismo, siamo stati nel Cammino Neocatecumenale. Da 12 anni siamo semplici parrocchiani».

(Tratto da un articolo di Loredana Brigante e pubblicato su “Popoli e missione”)

# Fideidonum in Albania



Siamo andati per un mandato di cinque anni e ne sono trascorsi già nove da quando io, Goffredo Leonardis (53) e mia moglie, Tiziana D'Andrea (52) siamo partiti dall'Abruzzo come coppia fideidonum in Albania.

Senza stupore dei genitori «che già dai tempi del fidanzamento avevano capito che avremmo preso vie inesplorate e lontane dalle loro aspettative». Nel villaggio di Mabë (diocesi di Sapa), abbiamo anche festeggiato il nostro 25esimo anniversario di matrimonio lo scorso giugno.

Con quanti, dal 2012, sono diventati la nostra nuova famiglia: la laica Maria Palma Di Battista, il parroco don AngjelinKrygja, Don Massimo Di Lulloecc.

Tuttavia, il regalo più grande che ci siamo fatti non è la missione.

Quella, piuttosto, è lo sfondo della nostra vita, così come la fede è alla base della scelta compiuta.

«Fin dall'inizio, ci siamo sentiti famiglia in stato di diaconia, cioè in servizio permanente alla Chiesa», dicono Goffredo e Tiziana.

Per usare le parole di don Giampietro Pittarello, il parroco di Montesilvano che ci ha cresciuti, «Il bene si trova più facilmente se siamo capaci di pensarci in uscita, dirigendo il nostro agire verso gli altri piuttosto che verso noi stessi». Uno stile che ha prevalso anche quando, anziché tornare in Congo, dopo un'esperienza nel nord Kivu, abbiamo detto sì all'Arcivescovo della diocesi di Pescara-Penne, monsignor Valentinetti.

Entrambi veniamo inviati in Albania ad occuparsi di giovani e pastorale familiare, con incontri molto partecipati, celebrazioni e percorsi di preghiera. In realtà, portiamo avanti anche la missione, visto che il parroco deve recarsi in altri villaggi.

«Molti ci chiedono a che titolo siamo qui; noi rispondiamo che siamo cresciuti nell'Azione Cattolica e nello Scoutismo, che abbiamo vissuto l'esperienza del Cammino Neocatecumenale e che, da 12 anni, siamo semplici parrocchiani».

Ciò che come marito e moglie cerchiamo di portare è soprattutto la testimonianza, senza i veli dell'apparenza: «Come tutti, discutiamo. Così, aiutati dalla preghiera quotidiana e dalla direzione spirituale di coppia, abbiamo iniziato a guardare non ciò che manca ma il bene che c'è, per valorizzarlo».

Anche il fatto di non avere figli, «in un Paese dove questa condizione è considerata una maledizione e causa di infelicità», diventa occasione di evangelizzazione, per «il nostro essere coppia realizzata prima di tutto nell'amore sponsale».

E se il nostro mandato non sarà rinnovato, ci auguriamo «di continuare a vivere in stato di missione come, per grazia di Dio» abbiamo sempre fatto: «Come e dove lo scopriremo».



# CAPPELLANIA OSPEDALIERA

## PANDEMIA E SPIRITUALITÀ



*Testimonianza di padre  
Renato Salvatore, camilliano,  
cappellano presso l'ospedale SS.  
Annunziata di Chieti*

Nel corso dei secoli, molti religiosi Camilliani hanno trovato la morte nell'assistenza dei malati contagiati da epidemie di varia origine.

Il fondatore, il grande santo abruzzese Camillo de Lellis, fece emettere loro un voto speciale con il quale si impegnavano a servire i malati "anche se fossero appestati, nei bisogni corporali e spirituali, di giorno e di notte".

L'attuale pandemia rappresenta per me, in quanto camilliano, una speciale occasione per essere nel mondo della sofferenza un testimone - con tutti i miei limiti - della presenza e dell'azione sanante di Cristo, medico delle anime e dei corpi.

Questa pandemia riesce a penetrare in tutti gli ambiti più reconditi e considerati protetti dell'esistenza umana. Le conseguenze non sono solo fisiche, ma anche psichiche e spirituali; non trasforma soltanto l'esistenza dell'individuo ma riesce a destrutturare persino i sistemi sociali, economici e politici.

Già da ora, occorre iniziare a prestare attenzione a questa potente e devastante azione della pandemia per affrontare al meglio il "post trauma da Covid-19". A questo ci sollecita la visione olistica della presa in cura della persona soprattutto attingendo dalla sua spiritualità.

Il cappellano necessita di una specifica preparazione nell'accompagnamento spirituale per inserirsi con un suo riconoscibile e apprezzabile contributo all'interno dell'équipe terapeutica. Presta, in tal modo, un servizio a vantaggio di tutti (malati, familiari e personale ospedaliero) - al di là del loro credo religioso - in vista di un benessere interiore che sappiamo ha tante positive ricadute sulla dimensione sia psicologica che somatica.

La spiritualità è essenziale per l'essere umano poiché presiede a tutte le altre dimensioni della persona umana (fisica, psichica, affettiva, sociale). Il bisogno di spiritualità è presente durante tutto il corso della vita, ma si acuisce nei periodi di crisi, di gravi malattie, nella vicinanza della morte.

Soltanto a livello di vita spirituale si ha l'opportunità di unificare, risanare, riconciliare tutte le energie disgreganti presenti nel mondo interiore o provenienti da quello esteriore.

Questa è l'esperienza quotidiana mia e di chiunque entri in contatto profondo con le persone malate, in particolare con coloro che, in questo tempo, sono direttamente o indirettamente colpite da questa terribile pandemia. In ospedale, strappati dalla propria casa, lontani dagli affetti più cari, inchiodati al letto e agli erogatori di ossigeno quanti malati iniziano a scavare dentro se stessi per trovare le energie necessarie per combattere una battaglia lunga, insidiosa e spesso logorante. Il volto di Dio riaffiora, prende sempre più consistenza e diventa quella forza che consente di non lasciarsi andare, ritrovando in Lui e nel suo amore tutti gli altri amori.

Sovente i loro occhi, rossi e umidi, si dirigono verso il crocifisso, posto sulla parete della stanza, sentendo quasi fisicamente di essere guardati da Lui con un amore che non pone alcuna condizione, che non giudica il passato e che si trasforma in una tenera carezza che asciuga le abbondanti e calde lacrime. Ed ecco, ancora una volta, mi sento immerso in una gioiosa e profonda meraviglia: pensavo di essere andato a visitare un malato e invece è Dio che ora mi sta visitando in lui!





Equipe Notre Dame - Settore Pescara B

# Una sera con Giuseppe, custode del Redentore





*In occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa Universale, Papa Francesco ha dedicato il 2021 alla figura del santo scrivendo per tale motivo la lettera apostolica "PATRIS CORDE".*

*Unitamente a tutta l'Equipe di Settore abbiamo pensato di vivere insieme a tutto il Settore B di Pescara un momento di preghiera on line (attraverso la piattaforma "googlemeet", già utilizzata durante la Giornata di Settore a Novembre) proprio sulla figura di San Giuseppe, - "Una sera con Giuseppe, custode del Redentore" - riflettendo, appunto, sulla lettera apostolica a lui dedicata. E quale migliore giorno per celebrarlo se non il 19 marzo!*

*E' stato un bellissimo incontro, molto partecipato, incentrato sulle sette qualità del Santo attraverso riflessioni e preghiere e conclusa, ognuna, con la recita del Padre/Ave/Gloria. Sono state coinvolte le coppie dei nostri sei collegamenti e il tutto è stato introdotto con una riflessione del nostro CSS Don Erminio, che ha anche curato la preghiera di conclusione.*

*Il commento di un nostro equipier sintetizza il senso di questa preghiera di Settore: "Non c'è gioia più grande di stare insieme come fratelli e insieme pregare: grazie a tutti per la gioia spirituale che ci comunicate, in particolare ai nostri CS. Abbiamo vissuto una preghiera che ci ha coinvolti nel profondo, e tanti visi cari mi hanno ancora di più fatto sentire in comunione con tutti".*

*Ringraziamo il Signore per queste opportunità, seppur digitali, di condivisione e di preghiera.*

*Francesco e Gabriella  
CRS Pescara B*

# SAN GIUSEPPE: UNA BUSSOLA NELLA NOSTRA SOCIETÀ SENZA PADRI

a cura di S.E.R. Monsignor Emidio Cipollone

SECONDA PARTE

Giuseppe ascolta nel silenzio, crede in silenzio e agisce in silenzio! Una vita vissuta nel nascondimento, nella quotidianità e in eventi senza apparenza che Luca sigilla in una frase: "Gesù tornò con loro a Nazareth e cresceva in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2, 52). Ed è quanto esprime Papa Francesco anche per noi nella *Patris corde*: "Le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni - solitamente dimenticate - che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia".

A volte, infatti, anche noi corriamo il rischio di trascurare gli anni vissuti da Gesù a Nazareth... ma, scrive, ancora il Papa, "nel nascondimento di Nazareth, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre". E, nella preghiera finale della Lettera, aggiunge che "con te (Giuseppe) Cristo diventò uomo".



San Giuseppe con il Bambino di Guido Reni

Nella casa di Giuseppe, quindi, Gesù imparò ogni cosa e, diventato uomo adulto, attraverso le sue parole e i suoi gesti, ci mostra come delle finestre che ci lasciano intravedere e intuire come si viveva nella sua famiglia, come si pregava e come ci si voleva bene.

E così il Vangelo si colora del volo degli uccelli e del fiorire dei gigli

del campo per parlare della provvidenza del Padre; del seminatore che esce a seminare e getta il seme ovunque per dire che la Parola è offerta a tutti e che, comunque, darà frutto; della donna che cerca la moneta smarrita, perché nessuno vada perduto; del seme che muore nella terra per alludere al mistero della croce;



del granellino di senape e del lievito che fermenta la pasta perché il Regno di Dio nasce dal piccolo, ma ha in sé una grande forza di crescita; “nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto” per dire l’infinita cura di Dio per l’infinitamente piccolo. E, poi, la lucerna che illumina la casa, il sale che dà sapore...

Il silenzio di Giuseppe, dunque, risuona di parole da lui dette nella sua casa; non trascritte dagli evangelisti, ma raccolte da Gesù che, con il suo annuncio, toglie il velo al suo (di Giuseppe) silenzio.

In fondo, è Giuseppe che ha educato Gesù, che gli ha insegnato la Torah e lo ha guidato sulla strada della preghiera. Il Figlio di Dio, ad una domanda degli apostoli, dirà: “Voi, dunque, pregate così: Padre nostro...” (Lc 11, 2); e chi ha insegnato a Gesù a chiamare Dio “Padre”? Chi gli ha rivelato il volto del Padre che è nei cieli? Giuseppe!

È Giuseppe che con il suo essere custode e padre, con il suo modo di rivolgersi a Dio nella preghiera gli ha fatto capire che il nome di Dio è Abbà, Papà!

“Imparate da me che sono mite ed umile di cuore...” (Mt 11, 29), dirà un giorno Gesù; e dove ha respirato e appreso l'umiltà, la mitezza, la semplicità? A Nazareth, da Maria e da Giuseppe, dai loro gesti quotidiani! Da dove gli viene la tenerezza per i miseri, gli scartati e i provati dalla vita? “Beati i misericordiosi... Beati i puri di cuore... Beati i costruttori di pace... Beati i perseguitati...” (Mt 5, 1ss): forse Gesù, in quel momento, pensava a Giuseppe? Il silenzio di Giuseppe si apre e si rivela nelle parole del Figlio!

Come Giuseppe, è solo a partire dal silenzio del cuore che possiamo fare spazio all'ascolto di Dio e dell'altro, a parole che raccontano di conforto, gratitudine, affetto; che possiamo imparare e vivere lo stile dell'Incarnazione che ci invita alla tenerezza, all'accoglienza, alla solidarietà e alle opere concrete dell'amore...

Infine Giuseppe, con il suo silenzio, ci dice che Dio è presente lì dove siamo, anche se viviamo nel disagio e nella sofferenza; che Egli è nascosto nella nostra vita, anche se monotona e ripetitiva, e non è altrove! Dice, a proposito, un antico racconto: *“Due monaci avevano letto che esiste un luogo, ai confini del mondo, dove cielo e terra si toccano. Decisero, perciò, di partire per cercarlo. Attraversarono il mondo intero, scamparono ad innumerevoli pericoli, superarono tutte le tentazioni che potevano distoglierli dal raggiungere la meta. Sapevano che nel luogo che cercavano avrebbero trovato una porta: bastava bussare e si sarebbero trovati faccia a faccia con Dio. Trovarono, finalmente, la porta e, senza perdere tempo, bussarono. La porta, lentamente, si spalancò. Trepidanti i due monaci entrarono e si trovarono nel loro monastero, dentro la loro cella”!*





A tal proposito, Papa Francesco, mettendoci in guardia dall'illusione dell'altrove, ci invita a domandarci se noi, oggi, come San Giuseppe allora, "stiamo proteggendo, con tutte le nostre forze, Gesù e Maria che, misteriosamente, sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura e alla nostra custodia.

*Il Figlio dell'Onnipotente viene nel mondo assumendo una condizione di grande debolezza. Si fa bisogno di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto. Dio si fida di quest'uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino. In questo senso San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa, perché la*

*Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia e, nello stesso tempo, nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere il Bambino e sua madre, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare il Bambino e sua madre". Guardando San Giuseppe, anche il "lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per se stessi ma, soprattutto, per quel nucleo originario della società che è la famiglia", di cui il Santo Padre conferma l'assoluta centralità.*

A questo punto il Papa cita uno scrittore polacco, Jan Dobraczynski, che nel suo libro, L'ombra del Padre, ha narrato, in forma di romanzo, la vita di

San Giuseppe che, nei confronti di Gesù, è, sulla terra, l'ombra del Padre Celeste: "lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi". E afferma che quello che manca a tanti ragazzi e giovani contemporanei è proprio l'ombra premurosa e protettiva del padre: "nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. È sempre attuale l'ammonizione rivolta da San Paolo ai Corinzi: "Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri" (1Cor 4, 15); e ogni sacerdote o vescovo dovrebbe poter aggiungere come l'Apostolo: "Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo" (1Cor 4, 15). E ai Galati dice: "Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi" (Gal 4, 19)".

Il proliferare di tutor, educatori, sostegni psicologici e integratori alimentari, come dice il giornalista e scrittore Michele Brambilla, è un palliativo, che rende ancor più evidente la mancanza della figura paterna. I padri di oggi tendono ad essere degli amiconi che sognano di specchiarsi nei figli, nel senso che li vorrebbero perfettamente conformi a sé stessi, mentre, come dice Papa Francesco nella lettera, "essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà.

Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di castissimo. Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore".



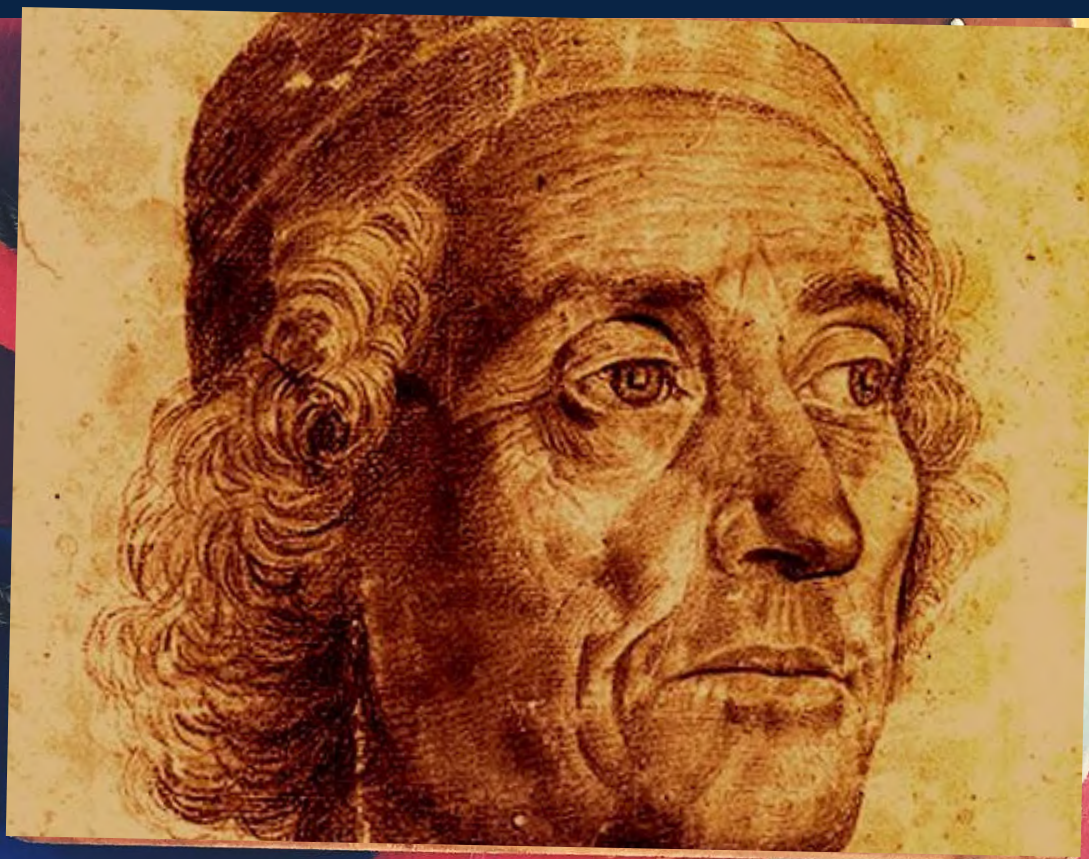
Appare, allora, assolutamente provvidenziale l'idea di dedicare a San Giuseppe un intero anno e una lettera apostolica che il Papa conclude con una preghiera che recita ogni giorno al termine delle lodi mattutine:

*“Glorioso Patriarca San Giuseppe, il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili, vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà. Prendi sotto la tua protezione le situazioni tanto gravi e difficili che ti affido, affinché abbiano una felice soluzione. Mio amato Padre, tutta la mia fiducia è riposta in te. Che non si dica che ti abbia invocato invano, e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere. Amen”.*

# LA CARITÀ NELL'ARTE

“LA CARITA' E' CRISTO STESSO” TRA MORTE E RESURREZIONE

*Lia - Pescara 4*



Andrea Mantegna nasce all'Isola di Carturo nel 1431 in una famiglia umile. Si formò in un ambiente ricco di stimoli culturali. Quello che si può ammirare nella sua tecnica è sicuramente la prospettiva che dona alle figure un'importanza tale da sembrare quasi scolpite nella parete. Si pensa che tra il 1475-1478 circa realizzi il Cristo Morto, da subito molto famoso per la sua originale prospettiva e conservato nelle sale della Pinacoteca di Brera di Milano. Andrea Mantegna muore nel 1506, all'età di 75 anni.



Nel "Cristo morto" di Andrea Mantegna uno dei dipinti più drammatici e rivoluzionari del Rinascimento, la Carità ha il volto del Gesù che dona per amore la sua vita, per la salvezza di tutti gli uomini.

È un dipinto di grande umanità. Nessuno, prima di Mantegna, aveva raffigurato un Cristo morto così drammatico, così straordinariamente umano: un freddo cadavere appena depresso dalla croce, più che il Figlio di Dio in attesa della resurrezione. Il corpo di Cristo è infatti adagiato su di una lastra di marmo rosso, la cosiddetta Pietra dell'Unzione, ed è a malapena coperto dal suo sudario che, fatta eccezione per le gambe, lascia scoperto tutto il resto. Sono ben visibili i segni delle ferite lasciati dai chiodi, che hanno bucatato e lacerato la pelle delle mani e dei piedi. Sul lato sinistro c'è la Madonna che con un fazzoletto si asciuga gli occhi, poi san Giovanni, che piange con le mani giunte e una donna presumibilmente la Maddalena, che apre la bocca disperandosi.

Tre immagini dai volti solcati dalle rughe e caratterizzate dal segno duro ed aspro del Mantegna. Con i giochi di luce il Mantegna crea forti contrasti con le ombre concentrandosi sulle ferite di Gesù e contribuendo ad alimentare il dramma di quella morte.

Rompendo totalmente con la tradizione, Mantegna offrì una rappresentazione inedita del tema del Compianto sul Cristo morto, sperimentando un punto di vista che nessuno prima di lui s'era spinto a osare. È come se noi entrassimo nell'ambiente in cui il cadavere di Gesù è stato trasportato e Mantegna avesse voluto renderci testimoni diretti di quello che sta accadendo, ponendoci di fronte a Cristo, per vederlo frontalmente.

Su questi elementi si è concentrato anche uno dei più grandi storici dell'arte Cesare Brandi, che ha dedicato uno scritto anche al Cristo morto, da lui definito una tela capace di provocare nello spettatore un "cozzo" di "sentimenti diversi".



## Il Figlio di Dio che muore in quel modo ci costringe a dare un senso alla parola “Carità”.

La carità è quel puro amore che il Salvatore Gesù Cristo ha per sua natura.

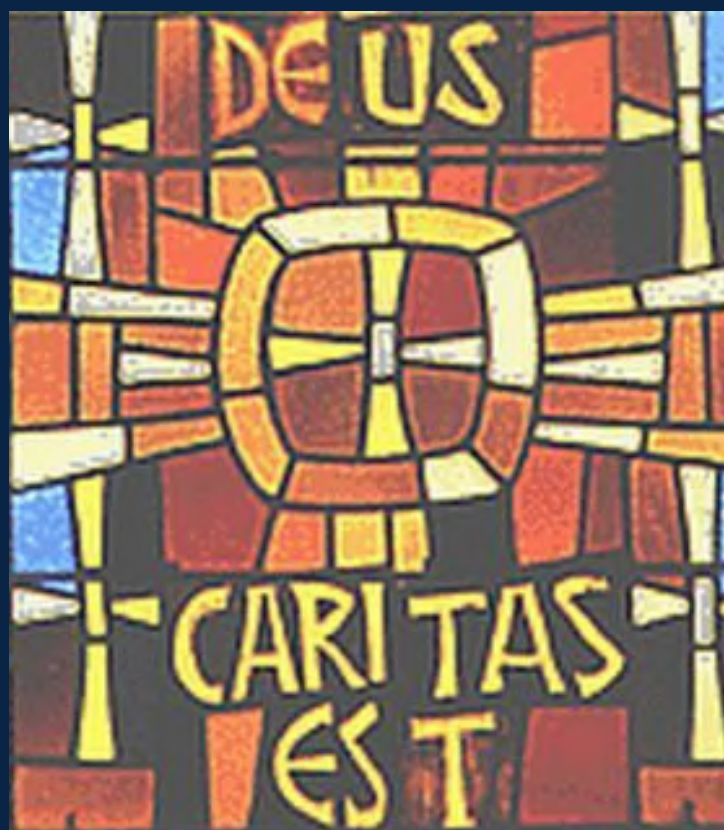
Egli ci ha comandato di amarci gli uni gli altri, come Egli ama noi. Le Scritture ci dicono che la carità nasce da un cuore puro. Il profeta Mormon aggiunge: “Attenetevi alla carità, che è la più grande di tutte le virtù, poiché tutte le cose devono perire, ma la carità è il puro amore di Cristo e sussiste in eterno”

Questa parola l'abbiamo inflazionata con tutti gli appellativi possibili, ma essa ha la sua progenitura in Dio.

“Deus caritas est”.

La Carità è l'identità stessa di Dio, amore gratuito con il quale Dio ama se stesso e ama ognuno di noi: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna”.

Quando il Cristianesimo parla di carità, parla di Dio, che in Cristo rivela di amare l'uomo e desidera che l'uomo risponda a questo amore. “Dio, che ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te”, dice sant'Agostino .



## PERCHÉ LA “CARITÀ” È CRISTO STESSO?

Ma cos'è allora questa carità? Ci viene in aiuto san Paolo che ci dice crudamente e con chiarezza che se non abbiamo la carità, “Non siamo niente e nulla ci giova”. Che botta, che contraccolpo!

La carità, senza la quale non siamo niente, è dunque Cristo stesso, è l'Amore di Cristo nei confronti dei tanti “Christi”, i poveri, che sono le sue membra. E questa carità non avrà mai fine, perché si tratta dell'infinito Amore di Dio, che è tutta l'origine, la consistenza e il destino dell'uomo.



**Una carità che destabilizza, perché fa “piovere sui giusti e sui malvagi” alla stessa maniera: una carità che ci raccomanda di non essere ipocriti:**

*“Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano... Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete?”*

Gesù con la Sua vita ci ha dato l'esempio di come dobbiamo amare. Egli il Figlio di Dio ha donato la sua vita e in questo dono Lui si è fatto Carità perfetta in unione col Padre, fonte di questa Carità. Gesù, il Salvatore, bisogna metterLo al centro della vita e seguire il Suo esempio e i Suoi insegnamenti per essere una benedizione nella vita dei nostri fratelli e sorelle qui sulla terra: vi sono cuori da rallegrare, parole gentili da dire, doni da porgere, azioni da compiere e anime da salvare.

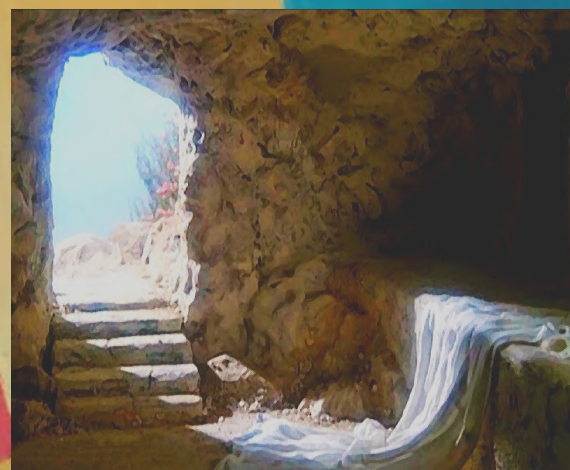


# “LA RESURREZIONE” DI PIERO DELLA FRANCESCA

L'affresco “La Resurrezione di Cristo” di Piero della Francesca, pittore del primo rinascimento, risale a metà del XV° secolo ed è da molti considerato il dipinto più bello del mondo. L'affresco si trova al museo civico di Sansepolcro, borgo in provincia di Arezzo, luogo di nascita di Piero della Francesca. Possiamo cogliere tutti gli elementi nello stesso sguardo: morte a sinistra, l'inverno che è stato (alberi spogli, rinsecchiti); al centro l'intervento di Gesù, la Pasqua, (che è il presente); l'estate che verrà a destra.



## LA CARITÀ DI CRISTO IN UNA TOMBA VUOTA



Nella tomba vuota l'uomo torna a camminare per cercare Gesù in Galilea, non più crocefisso, ma con il volto del Risorto. La carità in cammino con l'uomo.



La figura chiave è quella del Cristo Risorto al centro del dipinto che si alza solenne e imperioso dal sepolcro. Sotto di lui quattro soldati dell'esercito stanno dormendo e rappresentano l'umanità, troppo spesso lontana e dormiente rispetto a quel Gesù che continua a chiamarla perché si svegli da questo sonno drammatico del tempo che si sta vivendo.

Il dipinto si può leggere facilmente dividendo in modo geometrico la scena. La figura del Cristo risorto divide verticalmente in due parti il paesaggio. Sulla sinistra c'è un paesaggio spoglio, tipico dell'inverno, a destra invece la vitale rinascita primaverile.

Il sarcofago invece divide il dipinto orizzontalmente: nella parte inferiore il sonno degli uomini, mentre nella parte superiore domina il Cristo risorto. Tra gli uomini che stanno dormendo ai piedi del sarcofago di Cristo, proprio dove cade l'asta del vessillo trattenuto dal Salvatore, si trova un uomo vestito con un abito verde: è l'autoritratto di Piero della Francesca. Il fatto che l'asta del vessillo cada dove si trova lui non è casuale: indica forse che è Dio a guidare l'artista; è il sostegno dato all'artista dalla fede.

Si pone in evidenza la forte e fiera figura del Cristo con cui il linguaggio pittorico di Piero della Francesca vuole rappresentare la certezza della vita eterna che il messaggio cristiano vuole diffondere. Ancora una volta la religione utilizza l'arte per diffondere il proprio messaggio.



Siamo alla metà del '400 quando Piero si mette all'opera. Non c'è buio, non c'è cupezza: ma solo luce e colore. C'è un grande Cristo atleta: un piede fuori dal sepolcro, il forte braccio vessillifero e l'addome scolpito. Solare, sereno: la sofferenza è già vinta, il tormento è alle spalle.

Che messaggio di rottura: il corpo umano è bellissimo! Non va umiliato, né punito, né rinnegato per ottenere la salvezza eterna. La Carità ha il volto di Dio, il volto dell'Amore puro, il volto della vita rinnovata e risorta. Con la Resurrezione Cristo assume definitivamente il volto della Carità.

## PERCHÉ RITENUTO IL DIPINTO PIÙ BELLO DEL MONDO



Per la bellezza formale dell'opera, perché il messaggio della Resurrezione cristiana è teologicamente centrato, perché il racconto sa tenere insieme gli opposti: l'inverno/morte e l'estate/vita. E' un racconto unico, in cui la dimensione temporale è sospesa. Per comprendere il racconto, Piero coinvolge anche noi spettatori: ci fa guardare il Cristo, poi ci fa allargare lo sguardo; successivamente ci fa concentrare sul piano umano, quello dei dormienti, e infine ci fa tornare al Cristo. E' Lui il ponte tra alto e basso, tra sinistra e destra, tra natura e cultura (architettura), tra umano e divino. Il suo volto è estremamente umano. Lo sguardo è frontale, verso l'osservatore. Le palpebre leggermente calate. Negli occhi ci sono pace e armonia, saggezza e coscienza. Quel Cristo è un ideale cui tendere, ma alla portata umana. Non è distante, non siderale. Tocca l'umanità con l'asta. E' un modello da cui trarre ispirazione, non qualcosa di astratto.





## **IL CRISTO PIERFRANCESCOANO È L'ASSENZA DI SOFFERENZA. È BELLEZZA E VERITÀ. E' LA VITTORIA SULLA MORTE, È CARITÀ PERFETTA.**

Attualizziamo questo messaggio nel momento che viviamo. Il Gesù Risorto ci lancia un messaggio universale, perché la morte vinta, prima che ancora cristiana, è quella della paura. Chi vive nella sofferenza, nella preoccupazione, nell'affanno, nel timore, è già morto. Questo volto della Carità risorta acquieta l'anima e riporta gli uomini tutti a vivere senza angosce sulla strada di Cristo. Questa carità apre i destini dell'uomo ad un nuovo edificante Umanesimo. L'umanità torni a coltivare la speranza caritatevole di battere il sentiero della vita non più con le spalle curve e gli occhi bassi, ma con la regalità di Cristo

Risorto: con il petto fuori e balzo atletico, umile, eppure fiero. Conscio, retto, mai spaventato per uscire dall'oscurità, il sepolcro, il passato, la paura irrazionale. Lo sguardo del Cristo è immerso nel presente, nell'hic et nunc, passato e futuro stanno dietro e avanti all'uomo, come del resto ogni preoccupazione, ogni timore che trova origine scioccamente nel passato o nel futuro. Ma né il primo si cambia, né il secondo si prevede: ecco la consapevolezza, la forza tranquilla, vigile e razionale, del Cristo-Uomo, morto e risorto, che si trova al centro dell'architettura divina e che è il trionfo della Carità.

# *Il diacono, ministro della pace*

*di Enzo Petrolino*

*PRIMA PARTE*

È una felice coincidenza che venga ripristinato, a partire da domenica 14 febbraio, il «gesto con il quale ci si scambia il dono della pace, invocato da Dio durante la celebrazione eucaristica», così come si legge nel comunicato finale del Consiglio permanente della CEI.

Perché felice coincidenza?

Il 14 febbraio è la festa mondiale dell'amore, ma per i cristiani la pace è la legge dell'amore. Una tra le tante leggende, parla del vescovo di Terni Valentino che fu martirizzato perché aveva celebrato un matrimonio misto tra una donna cristiana e un legionario romano pagano.

La cerimonia avvenne in fretta, perché la giovane era malata ma i due sposi morirono, insieme, proprio mentre il santo li benediceva.

# Un gesto ripristinato



Lo scambio della pace non è stato, di fatto, mai cancellato durante la celebrazione, da quando è scoppiata l'emergenza Covid. Alcuni celebranti hanno continuato nel dire ai fedeli che potevano scambiarsi la pace guardandosi negli occhi o sorridendo, pur se dietro la mascherina o inchinandosi a mo' del saluto orientale, oppure salutando con la mano. Altri, invece, hanno invitato i fedeli a recitare insieme la preghiera che anticipa il rito: «Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli».

Certamente aver ridotto al minimo i contatti è stato un grande impoverimento dell'azione liturgica in cui la partecipazione "attiva" prevede il coinvolgimento del corpo. Purtroppo – come scrivono i vescovi – la pandemia ha imposto alcune limitazioni alla prassi celebrativa al fine di assumere le misure precauzionali previste per il contenimento del contagio del virus.

Non sfugge però una curiosità: l'annuncio dello scambio di pace, anche se con questa modalità, è stato sottratto al diacono e questo ha molto da dire circa la presenza ministeriale del diacono nella celebrazione eucaristica.

La CEI non ha fatto altro che confermare quanto, già in parte, si stava realizzando. All'invito: «scambiatevi il dono della pace», ai fedeli verrà chiesto «di volgere gli occhi per intercettare quelli del vicino e accennare un inchino» per accogliere e scambiare il dono della pace, fondamento di ogni fraternità. «Là dove necessario – precisa la nota – si potrà ribadire che non è possibile darsi la mano e che il guardarsi e prendere "contatto visivo" con il proprio vicino, augurando "La pace sia con te", può essere un modo sobrio ed efficace per recuperare un gesto rituale».



## *Un po' di storia*

L'uso liturgico dello scambio della pace durante la celebrazione della messa è davvero molto antico. È attestato già da Giustino, intorno al 150 d.C: «...e quando le preghiere sono terminate ci diamo un bacio gli uni gli altri» e, nelle Costituzioni Apostoliche, un documento del IV secolo, il vescovo saluti l'assemblea dicendo: «la pace sia con voi»... Il diacono dica a tutti: «Salutatevi con un bacio santo» e i chierici abbraccino il vescovo, i laici uomini abbraccino gli uomini e le donne facciano altrettanto con le donne»).

Come si può notare, in questi documenti si parla di “bacio di pace” e abbracci. Probabilmente il significato iniziale è da ricercare nell'esortazione di Gesù che raccomanda di accostarsi all'altare a condizione di essere in pace con i fratelli (Mt 5, 23-24) ma, col tempo, ha assunto un senso più universale riferendosi soprattutto alla Pace che solo il Signore Dio può donare e che fra i fedeli possiamo scambiare in segno di unione ecclesiale nell'amore vicendevole.

Nel Medioevo questo rito tende a scomparire nella messa comune o cosiddetta “letta”, e rimane presente soltanto nella messa solenne.

La riforma liturgica del 1970 inserisce stabilmente il rito della pace in ogni messa. Una grande novità, per un rito di cui non c'era quasi più traccia nel vissuto comune e per un gesto che conferisce un senso eucaristico, di profonda comunione con Cristo che ci lasci la pace per donarla a chi ci sta accanto. Una grande novità, dunque che, da una parte, ha sorpreso e, dall'altra, ha creato tanto entusiasmo e anche qualche abuso.

Inoltre, inizialmente (vedi rito ambrosiano) il segno della pace veniva celebrato subito dopo la preghiera universale, prima della presentazione dei doni. La liturgia romana ha preferito inserirla durante la Preghiera eucaristica, dopo il Padre nostro e prima della comunione.

Bisogna, inoltre, ricordare che il 7 giugno 2014 papa Francesco aveva approvato e confermato quanto contenuto nella lettera circolare L'espressione rituale del dono della pace nella messa, preparata dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. Con questo documento la Congregazione ha inteso ristabilire le linee guida dello scambio della pace, come previsto sin dalle origini dal Messale Romano, senza introdurre cambi strutturali.



Tale esigenza è nata sia dalla necessità di mettere in luce il vero significato del rito, compiendolo con senso religioso e sobrietà, sia di moderare questo gesto liturgico, che potrebbe assumere espressioni eccessive, suscitando qualche confusione nell'assemblea proprio prima della comunione. «È bene ricordare come non tolga nulla all'alto valore del gesto la sobrietà necessaria a mantenere un clima adatto alla celebrazione, per esempio facendo in modo di limitare lo scambio della pace a chi sta più vicino» (Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 49).

Nella celebrazione eucaristica la parola "pace" è presente in tanti momenti, dall'inizio del Rito alla sua conclusione. Si tratta, dunque, di un aspetto che avvolge tutto il mistero che si celebra. Interessante notare come il documento della Congregazione non esita ad affermare che «l'eucaristia è per sua natura sacramento della pace».

Per questo diviene importante la modalità del gesto che si pone in essere. Quindi lo scambio della pace, proposto dal diacono, inserito nel contesto celebrativo prima della comunione eucaristica, ci spinge alla comunione con il Signore e con i fratelli. E se, anche oggi non possiamo più stringerci la mano, rimane sempre un segno liturgico non solo simbolico "informativo", ma anche - come dicono i liturgisti - "performativo", cioè un segno attraverso il quale la fede si innesta nella vita ed entra in sinergia con la persona alla quale rivolgiamo la pace. In questo gesto i fedeli «esprimono l'amore vicendevole prima di comunicare al sacramento» dell'amore.

# Rito della pace

Scambiatevi il dono della pace. È la formula che nel nuovo Messale ha sostituito la vecchia espressione: scambiatevi un segno di pace. Se l'espressione scambiarsi può creare qualche tentazione nel darsi la mano, mi permetto di suggerire questa possibile forma: Comunicatevi il dono della pace.

Con il rito della pace, l'assemblea implora la pace e l'unità per la Chiesa e per l'intera famiglia umana. Prima di partecipare all'unico pane, il diacono, ricevuta la pace dal sacerdote, invita tutti i fedeli ad esprimere fra di loro l'amore vicendevole.

Tale invito a scambiarsi la pace non dovrebbe mai consistere nel pronunciare formule sempre identiche perché l'assemblea ha bisogno di conoscere quali sono le motivazioni per le quali, in quella celebrazione, viene scambiata la pace.

Il n. 136 dell'Introduzione al Messale Romano dice: «Dopo che il sacerdote ha detto la preghiera per la pace e rivolto l'augurio "La pace del Signore sia

sempre con voi", al quale si risponde E con il tuo spirito, il diacono, secondo l'opportunità, invita i fedeli a darsi scambievolmente la pace, dicendo Scambiatevi il dono di pace. Riceve dal sacerdote la pace, e la può dare agli altri ministri più vicini».

Durante l'ordinazione diaconale, tra i riti esplicativi ci sono i gesti che seguono l'ordinazione e sono chiaramente presentati come evocativi di ciò che si compie. Da ultimo il bacio di pace che il diacono scambia col vescovo e con gli altri diaconi va compreso non nella linea della riconciliazione, ma dell'entrata nell'ordine e nel ministero diaconale. Proprio per questo esso non è destinato ad essere scambiato con i presbiteri e con l'assemblea.



## *Perchè proprio il diacono?*

Giovanni Paolo II diceva che, al tempo della sua restaurazione, alcuni vedevano il diaconato permanente come un ponte fra pastori e fedeli. Si tratta di una terminologia suggestiva e frequentemente utilizzata. Il ministero dei diaconi è visto come quello di un intermediario, un ponte, un inviato il cui speciale ministero è portare il messaggio, il significato e i valori della liturgia, come un'espressione chiave del vangelo, nel cuore del mondo e, per lo stesso segno, portare i bisogni e le cure del mondo nel cuore del culto e della dimensione comunitaria della Chiesa.

I diaconi sono stati visti come coloro che, radicati nell'insegnamento e nel culto del corpo di Cristo, portano la buona notizia, come parola e sacramento e attraverso il servizio di carità, a

quelli che Cristo è venuto a cercare e a salvare. Non è inusuale nell'iconografia antica che le figure angeliche siano rappresentate con dalmatiche e stole diaconali, per sottolineare questo aspetto del ministero che li rende messaggeri di buone notizie, ponte tra cielo e terra.

Altro momento in cui il diacono comunica la pace è quando congeda l'assemblea dicendo: Andate in pace.

L'augurio è che quella pace, che è Cristo, resti e, tra il dono della liturgia che abbiamo celebrato e la nostra piccola, povera, quotidiana storia, non ci sia frattura, non ci sia interruzione, ma al contrario, ogni giorno, il Signore conceda al popolo del Signore di fare memoria della sua morte e della risurrezione.

Dunque, è necessario fare della liturgia che è stata celebrata, il segreto sapienziale, la potenza innovatrice, la vera molla di propulsione di un'ipotesi radicalmente nuova della storia, ipotesi che ognuno ha il compito di portare in tutte le pieghe della vicenda umana, nelle piccole vicende di ogni famiglia, o popoli.

Se c'è un limite, è proprio quello della separazione, e precisamente quello che insegna la distanza tra questa storia nuova, significata, espressa, celebrata nella liturgia, e la nostra povera storia, piena di tutti quei segni di vecchiezza e di peccato che ancora indicano la sua distanza dal mistero del Cristo celebrato. Più che trascinare la liturgia nella storia, è più che mai necessario portare la storia degli uomini nello splendore della liturgia. La liturgia non è semplice evocazione, semplice memoria, ma fonte e culmine di tutta la vita e di tutta la storia della Chiesa, secondo la definizione forte, anche se un po' abusata, che il Concilio ha definitivamente sigillato.

La liturgia non è evasione dalla realtà, semmai è proprio la nostra storia quotidiana ad essere piena di ombre, di elementi di irrealtà, di dimensioni alienanti ed evasive, ad essere piena soprattutto della nostra incapacità di andare in fondo alle cose. Invece, lo spazio della liturgia, creato interamente dal Signore, quello sì è la realtà della storia nella sua interezza.

Fuori dalla messa, già sulla piazza davanti alla chiesa può darsi che, nel nostro cuore, scendano dubbi sulla nostra fraternità, sulla necessità assoluta di perdonarci, che vacilli la nostra idea

circa il fatto che è cosa buona consumare insieme un pasto comune, senza ingiustizie, senza privilegi, senza discriminazioni, dove tutti sono accolti, i piccoli e i grandi, i giovani e i vecchi, i sani e i malati, i santi e i peccatori.

L'aula del banchetto poco prima era piena. Però, sulla piazza della chiesa, subito dopo quella pace di congedo, il nostro cuore vacilla, perché rinascono le nostre dimensioni solitarie, impallidisce la realtà della nostra fraternità, il volto paterno di Dio viene sommerso dalle nostre passioni e dalle nostre distrazioni, dalle nostre paure.

Facilmente ognuno corre a casa e consuma un pasto troppo solitario, troppo pieno di oblio per chi non ha, troppo pieno di dimenticanza per chi è costretto a mangiare da solo, troppo indifferente per chi non è nell'assemblea, perché cammina faticosamente solo nei passi della sua vita. Ovviamente oggi la pandemia ha aumentato le nostre fobie.





La vera realtà, cioè che Dio è Padre e che noi siamo tutti figli, quindi tutti fratelli, è precisamente questa storia nuova che la divina liturgia celebra ed evidenzia. Poi, purtroppo, nella povertà della nostra vita la dimenticanza è inevitabile. A questo proposito, si può addirittura dire che ogni nostro peccato personale e collettivo non è altro che dimenticanza della liturgia e quindi evasione dalla storia nuova che il Padre ha creato e che ci ha donato in Gesù per la potenza dello Spirito. Pertanto, senza la celebrazione della morte e della risurrezione di Gesù, noi in realtà non sappiamo mai che cosa accade. Che cosa sta accadendo in questo momento nel mondo? Si possono dare moltissime risposte. Che cosa sta accadendo nelle nostre famiglie? Anche qui molte possono essere le analisi. Tutte potranno avere una certa verità, ma non arriveremo mai a dire che cosa in realtà sta accadendo con questa pandemia finché non riconosceremo nella piccola vicenda personale o nella grande vicenda delle nazioni il mistero del Cristo morto e risorto. Perché la liturgia, appunto, tutto al contrario dall'essere evasione dalla storia, è l'interpretazione ultima ed è il disvelamento ultimo della storia. Dunque, non antinomia tra liturgia e storia, ma rapporto essenziale e supplica crescente da parte della Chiesa e dei fedeli perché ogni storia dalla liturgia nasca, dalla liturgia sia illuminata, dalla liturgia sia condotta.

E quindi mi permetto di dire: non c'è propriamente altro, perché non c'è niente che possa succedere di più drammatico o di più nuovo nella nostra storia che noi non abbiamo già celebrato nella liturgia. Non si tratterà dunque di andare oltre la liturgia, ma precisamente di custodirne la potenza e in certo modo di celebrarne la sapienza e l'efficacia che la vita chiede a ognuno di noi e a noi tutti insieme in tempi e luoghi diversi. Purtroppo, in questo tempo abbiamo sciupato una grande opportunità.

# In ricordo di Carlo...



La notizia della morte di Carlo è arrivata mentre eravamo a messa, a pregare anche per lui, sicuramente in comunione con tanti altri equipiers del mondo. Noi come coppia End siamo cresciuti con le testimonianze di Carlo e Maria Carla e portiamo nel cuore il racconto della loro quotidianità fatta di cadute, battute e vita semplice ma intensamente vera di questa coppia che si è spesa tanto nel nostro movimento. Abbiamo avuto la gioia di fare molte esperienze End con loro: ricordiamo la prima volta che li conoscemmo ad una Sessione Regionale in Puglia i primi anni 90 dove tennero una relazione sul "Segno della Croce".

Per noi fu amore a prima vista del loro stile di raccontarsi. Indimenticabile anche la Sessione Internazionale a Brasilia, dove hanno concluso il mandato di Coppia Responsabile Internazionale, in particolare, la cerimonia di passaggio dei servizi è stata un momento indimenticabile di grande gratitudine e commozione da parte di tutti gli equipiers presenti. Ora ti pensiamo in Paradiso, tra le braccia del Padre e sicuramente da lì veglierai sulla tua sposa Maria Carla, sui tuoi figli, sui tuoi cari e su tutta la grande famiglia End che hai tanto amato in vita.

di Milena e Domenico - Pescara 4

# LA CARTELLINA ROSSA

IN RICORDO DI CARLO VOLPINI

di Paolo e Annamaria - pescara 11



Venti anni fa in valigia stipavamo di tutto per i bambini e tra mutandine, magliette e Tachipirina difficilmente trovava spazio un'agenda per prendere appunti: ci sentivamo già abbastanza eroi ad arrivare per tempo, senza navigatore e soprattutto schivando e prevedendo i vomitini di Arianna che soffriva il mal di macchina.

Cassano Murge 2001: caffè, dolcetti, abbracci, sorrisi, visi conosciuti e quelli da conoscere.

Tra i relatori c'è la coppia responsabile italiana, Carlo e Maria Carla Volpini. Iniziano a parlare: si fanno sponda. Si rincorrono, si aspettano, si completano.

La concretezza di vita di Carlo abbraccia la tenerezza profonda di Maria Carla.

La sua ironia intelligente strappa più sorrisi a tutti, ci smuove nelle nostre sedie, ci lascia spazio per

riconoscerci, per guardarci, per sentirci in un cammino condiviso, possibile: quello dell'END.

Con Maria Carla sostiamo nella Parola, ma è poi Carlo che ci accoglie nella loro casa, che spezza la loro vita, che ci fa intravedere spiragli di cielo anche in un dialogo interrotto, nelle difficoltà e nei dolori inevitabili in un cammino di coppia.

Manco a dirlo! Tra le mani nessuna agenda per gli appunti, ma ci facciamo bastare la cartellina rossa che ci hanno dato appena arrivati.

Il suo dorso si riempie delle parole di Carlo e Maria Carla: racconti sospesi che dicono di più di quanto siamo riusciti a scrivere. Finisce in valigia, torna a casa con noi.

16 aprile 2021: Carlo è nato a vita eterna.

Avremmo potuto scrivere meglio e di più per ricordare Carlo e il suo servizio nell'End insieme a Maria Carla, ma abbiamo voluto condividere la piccola storia di una cartellina rossa, che da vent'anni ci strizza l'occhio, schiacciata tra libri e libri: dono prezioso di un incontro benedicente per la nostra vita, che a tanti altri ci ha aperto.

L'abbiamo ripresa, segno vivo di un uomo che ha creduto, insieme alla sua sposa, in un percorso di santità coniugale e che con leggerezza e semplicità ci ha invitato a crederlo con loro.

E ancora e ancora e ancora continua a farlo.

Grazie Carlo. Grazie Maria Carla.

# Un incontro "travolgente"

"Ora Carlo ci parla dal Paradiso..."

di Franca e Pino - Pescara 3

La notizia ci tocca profondamente, con dolore e commozione leggiamo le parole di chi gli ha voluto bene per tutta la vita. Sale spontanea una preghiera per accompagnare Carlo; una preghiera di vicinanza e sostegno per Maria Carla...poi un sorriso per un ricordo che si affaccia prepotente alla memoria, un ricordo lontano, quindici anni fa o forse di più! I "Volpini" ospiti a casa nostra, per un incontro della Regione; Carlo un "omone", imponente, esuberante e facile alla battuta; Maria Carla, bella e solare, sorridente un po' sorniona, silenziosa, pronta ad intervenire sugli "assist leggeri" di Carlo.

Si raccontano, ci raccontiamo, Pino e Carlo scoprono di esercitare la medesima professione e subito si confrontano su temi a loro cari...

il ghiaccio è sciolto: proprio il lavoro impegnativo e fagocitante, i bambini, ed altri impegni ci creano difficoltà, siamo in affanno su tutti i fronti; la nostra partecipazione all'Equipe è scarsa; con risultati scadenti, mettiamo in pratica il

“metodo”, tanto che stiamo valutando di fermarci per un po'... l'espressione sui loro volti cambia, si fa seria: si guardano, sorridono e, con una dolcezza infinita e con semplicità ci raccontano quanto nella loro vita l' END sia stata



fonte di arricchimento e sostegno per accettare e vivere il quotidiano, per “attraversarlo” insieme, per renderlo “via” per la santità.

Ci raccontano che nel tempo hanno imparato che le fatiche, i conflitti, le fragilità, anche i silenzi, che si presentano, sono il luogo dove abita il Signore...

il luogo della reciprocità, dove incontrarsi ed accogliersi scoprendosi diversi, altro da sé... il luogo dell'accoglienza e del perdono, dove l'amore, cresce e si rinnova. Ci chiedono: Quale strumento più utile ed indispensabile del “dovere di sedersi” per poterci confrontare in coppia sotto il suo sguardo attento di Dio Padre? Perché lasciare?

La narrazione del loro vissuto, così potente e convincente, arriva come un secchio d'acqua fredda svegliandoci dal torpore vittimistico e rassegnato che ci stava schiacciando, insomma due angeli mandati a noi al momento giusto per scuoterci e farci ritrovare il senso del nostro cammino di coppia! Ad offrirci uno sguardo "altro", una prospettiva "altra" da cui guardare la nostra vita; ad accarezzarci il cuore, a sollevarci dallo stato di angoscia in cui eravamo piombati.

Ricordiamo la sintonia perfetta tra loro, le loro parole non suonavano vuote e sterili, trasudavano vissuto, fede, affidamento, amore tra loro, amore di loro per Dio Padre nostro... ci viene da parlare di comunione autentica! Due cuori all'unisono, accordati perfettamente nell'esecuzione di una sinfonia sublime, senza sbavature.

Affascinati ed entusiasti, raccontammo ai nostri co-equipiers questa esperienza... ma i nostri amici conoscevano da tempo i "Volpini" per aver collaborato insieme, in incontri e sessioni e raccontarono vari episodi, ma a colpirci e a farci riflettere fu il racconto di Gabriella, che durante una Messa, al momento della comunione, vide Maria Carla tornare al banco dopo la comunione, in lacrime, stretta e sostenuta da Carlo, in un abbraccio... lacrime per la gioia e l'emozione incontenibile provata per la comunione ricevuta, per la comunione tra loro, coniugi straordinari ed illuminati, con il Signore.

Grati al Signore per averli incontrati, angeli ispiratori sul nostro cammino; grati per i tanti servizi e per tutto ciò che hanno saputo e voluto donare alle coppie, in difficoltà e non... porteremo sempre nel cuore i "Volpini" ...in particolare ci piace dedicare un saluto speciale a Carlo, gigante buono e santo, che continuerà a proteggere la sua Maria Carla e tutti noi, suoi figli, dal Paradiso... Riposa tra le braccia del Signore, Carlo amico caro!



Sessione Primaveraile 3.0  
30 aprile - 2 maggio 2021

# *In ascolto di...*

*La vita spirituale non è tanto quello che facciamo noi,  
ma quello che fa lo Spirito in noi*

---

*“Porrò la mia legge dentro di loro, scriverò sul  
loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi  
saranno il mio popolo.” (Geremia 31,33)*

---

Vi invitiamo a consultare il sito nazionale dell'Equipe  
Notre Dame e ad iscrivervi entro il 25 aprile



Equipe Notre Dame  
Settore Pescara B



[www.equipes-notre-dame.it](http://www.equipes-notre-dame.it)

all'interno del sito nazionale  
troverete il link del sito regionale



### Le nostre e-mail

[endpescarasettoreb@gmail.com](mailto:endpescarasettoreb@gmail.com)

[segreteria.endpescarasettoreb@gmail.com](mailto:segreteria.endpescarasettoreb@gmail.com)

**Per chi volesse contribuire attraverso la realizzazione  
di articoli o inviarci idee, può contattarci al numero  
3335700826 o scrivere alla mail  
[endpescarasettoreb@gmail.com](mailto:endpescarasettoreb@gmail.com)**